

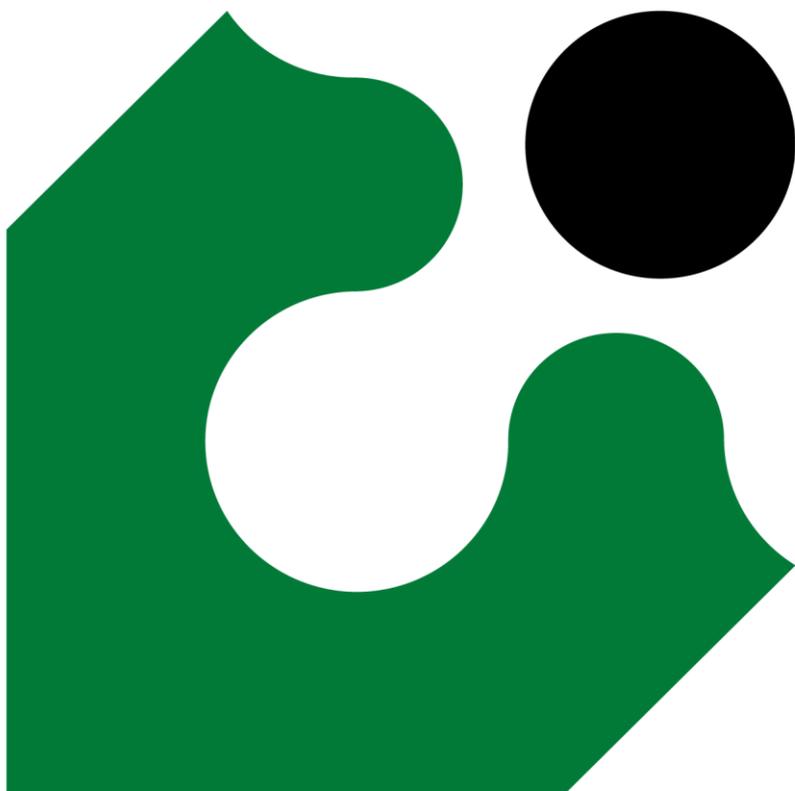


La presenza delle donne nella politica locale in Lombardia

Rapporto di ricerca

COD. 231342 SOC

Febbraio 2024



La presenza delle donne nella politica locale in Lombardia

PoliS-Lombardia

Direttore scientifico PoliS-Lombardia: Raffaello Vignali

A cura di:

Silvana Fabrizio, PoliS-Lombardia

Sara Della Bella, consulente PoliS-Lombardia

Pubblicazione non in vendita.

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento

può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it

INDICE

<i>Premessa</i>	5
1. Donne e politica, dal globale al locale.....	7
2. Il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali.....	12
3. La presenza femminile negli organi comunali di rappresentanza in Lombardia	14
2.1. Le Sindache	17
2.2. Le Assessore	21
2.3. Le Consigliere Comunali.....	23
2.4. Millennials e Generazione Z nella politica locale.....	28

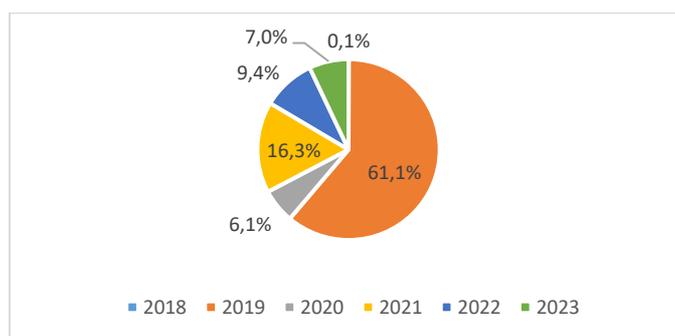
Premessa

L'interesse ad analizzare un segmento specifico come quello della partecipazione delle donne lombarde alla vita politica del territorio deriva dallo stretto legame che unisce tradizionalmente i cittadini con il proprio Comune e dalla rilevanza della tornata delle elezioni amministrative che avverranno nel 2024, con quasi i due terzi dei Comuni che andranno al voto.

Le leggi n. 215/2012 e n. 56/2014 sul riequilibrio delle rappresentanze di genere nelle amministrazioni locali hanno rappresentato nella tornata elettorale del 2014 una sostanziale novità ed hanno avuto effetti rilevanti sulla composizione delle liste e sulla composizione delle Giunte. A distanza di un decennio, è possibile fare qualche comparazione e trarre maggiori indicazioni sull'incentivazione della partecipazione delle donne alla vita politica locale.

La tornata elettorale del 2024 è di particolare rilievo non soltanto per il rinnovo del Parlamento europeo ma anche per capire il peso, in particolare riguardo alla precedente tornata elettorale, che la componente femminile avrà nella elezione degli organismi comunali. Dei 1.493 comuni lombardi per cui sono disponibili i dati sugli amministratori in carica al 6 settembre 2023¹, solo 99 comuni sono stati interessati da elezioni nel maggio 2023. Sul totale degli amministratori comunali (consiglieri/e, assessori/e, vicesindaci/che e sindaci/che) in carica solo il 7% è stato eletto nel 2023, mentre la maggioranza è in carica dal 2019.

Figura 1 - Anno di elezione per gli amministratori comunali in carica nel settembre 2023 - Lombardia



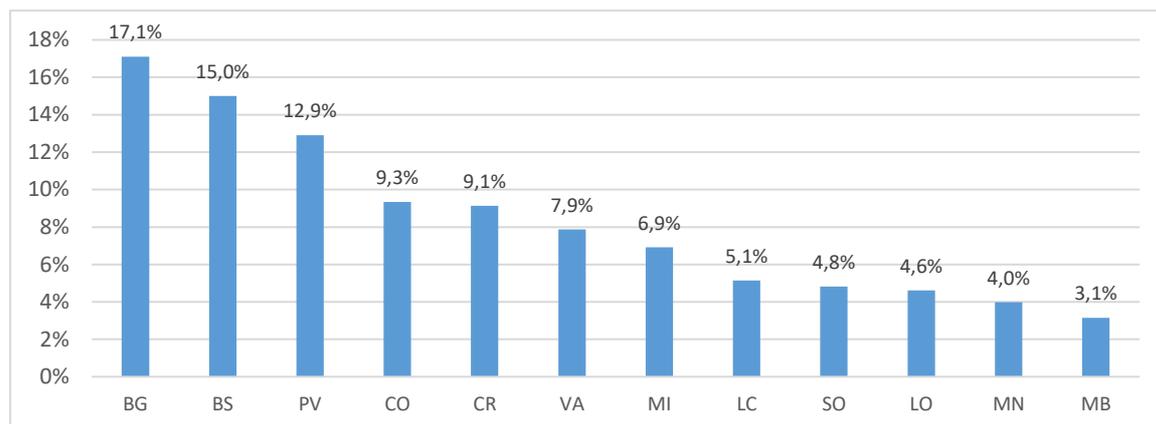
Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

¹ La fonte utilizzata per il monitoraggio della presenza femminile nelle giunte e nei consigli comunali lombardi è l'Anagrafe degli amministratori locali gestita dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, aggiornata al 6 settembre 2023. L'analisi è stata realizzata sui 1.493 Comuni lombardi e su 23.476 amministratori comunali (consiglieri/e, assessori/e, vicesindaci/che e sindaci/che) su cui alla data dell'estrazione era disponibile il dato.

In valori assoluti, su 1.493 comuni lombardi considerati, 953 sono andati al voto nell'anno 2019, a fronte degli appena 81 dell'anno 2020, dei 234 dell'anno 2021, dei 125 dell'anno 2022 e, come già detto, dei 99 dell'anno 2023.

Dei 953 comuni che hanno avuto elezioni nel 2019 e che avranno dunque nuove elezioni nel 2024, oltre un terzo si trova nelle province di Bergamo e Brescia (cf. Fig.2).

Figura 2 - Comuni in cui si sono tenute elezioni nel 2019, per provincia. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

In tutte le province lombarde saranno soprattutto i comuni fino ai 15.000 abitanti ad essere coinvolti nelle prossime elezioni (cf. Tab.1) ad eccezione delle province di Monza e Brianza e di Milano dove si segnala una quota significativa di comuni tra i 15.000 e i 30.000 abitanti che andranno alle elezioni nel 2024 (il 20% e il 10,6%, rispettivamente).

Tabella 1 - Comuni con elezioni nel 2019, per provincia e dimensione del comune. Valori percentuali.

PROVINCE	Fino a 3.000	3.001- 5.000	5.001- 15.000	15.001- 30.000	30.001- 60.000	60.001- 100.000	100.001- 250.000	>250.000	TOTALE COMUNI
BG	51,5%	21,5%	23,9%	2,5%	-	-	0,6%	0	163
BS	47,6%	22,4%	26,6%	3,5%	-	-	-	-	143
CO	56,2%	21,3%	20,2%	1,1%	1,1%	-	-	-	89
CR	80,5%	11,5%	6,9%	-	-	1,1%	-	-	87
LC	63,3%	24,5%	12,2%	-	-	-	-	-	49
LO	75,0%	13,6%	9,1%	2,3%	-	-	-	-	44
MB	6,7%	23,3%	50,0%	20,0%	-	-	-	-	30
MI	12,1%	22,7%	51,5%	10,6%	3,0%	-	-	-	66
MN	44,7%	18,4%	31,6%	5,3%	-	-	-	-	38
PV	80,5%	8,1%	10,6%	-	-	0,8%	-	-	123
SO	82,6%	10,9%	6,5%	-	-	-	-	-	46
VA	52,0%	18,7%	25,3%	4,0%	-	-	-	-	75

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

1. Donne e politica, dal globale al locale

Nel 2019 due delle principali istituzioni europee hanno rotto il soffitto di cristallo eleggendo per la prima volta ai loro vertici una donna. Ursula von der Leyen è diventata presidente della Commissione europea con un Collegio di commissari formato da 12 donne e 14 uomini e Christine Lagarde è diventata presidente della Banca centrale europea, sostenuta dal Parlamento europeo, che aveva chiesto più donne in incarichi di alto livello negli affari economici e monetari. Nella legislatura corrente, è stata poi eletta per la terza volta una donna alla carica di Presidente del Parlamento (Roberta Metsola, nel 2022).

A partire dalle elezioni europee del 2014 è stata introdotta e applicata dapprima la doppia preferenza di genere e dal 2019 la cosiddetta 'tripla preferenza di genere', in base alla quale, nel caso in cui l'elettore decida di esprimere tre preferenze, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza.

All'esito delle consultazioni elettorali, nel 2014 il numero delle donne italiane elette al Parlamento Europeo risulta quasi raddoppiato, passando a 29 su 73 seggi spettanti all'Italia, pari al 39,7%. Il dato è ulteriormente migliorato con i risultati delle elezioni del 2019, in cui le donne italiane elette sono 30, pari al 41,1% dei seggi spettanti all'Italia (sopra la media delle donne al Parlamento europeo, pari al 40,6%)².

Nell'ultimo triennio, alcune istituzioni italiane hanno rotto anch'esse il soffitto di cristallo: Marta Cartabia è stata la prima donna ad essere eletta Presidente della Corte costituzionale, Margherita Cassano è diventata prima donna presidente della Cassazione e Giorgia Meloni la prima donna ad essere eletta Presidente del Consiglio.

Per contrastare le molteplici dimensioni della discriminazione verso le donne, che coinvolgono la dimensione della partecipazione alla vita politica e istituzionale, il Governo ha predisposto l'adozione di una **Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026**, in riferimento all'analoga strategia europea, definendo un sistema di azioni politiche integrate nell'ambito delle quali adottare iniziative concrete, definite e misurabili.

L'obiettivo di lungo periodo è di **guadagnare 5 punti** nella classifica del *Gender Equality Index* dell'EIGE (*European Institute for Gender Equality*) nei prossimi **5 anni**, per raggiungere un

² Camera dei deputati Servizio studi XIX legislatura, *La partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale*, Dossier n° 26, 24 marzo 2023

posizionamento migliore rispetto alla media europea entro il 2026, al fine di rientrare **tra i primi 10 paesi europei in 10 anni**.

Con 68,2 punti su 100, nel 2023 l'Italia si colloca al 13° posto nella UE per l'indice sull'uguaglianza di genere, guadagnando una posizione rispetto al 2022 e ponendosi a due punti di distanza dal punteggio medio europeo (pari a 70,2).

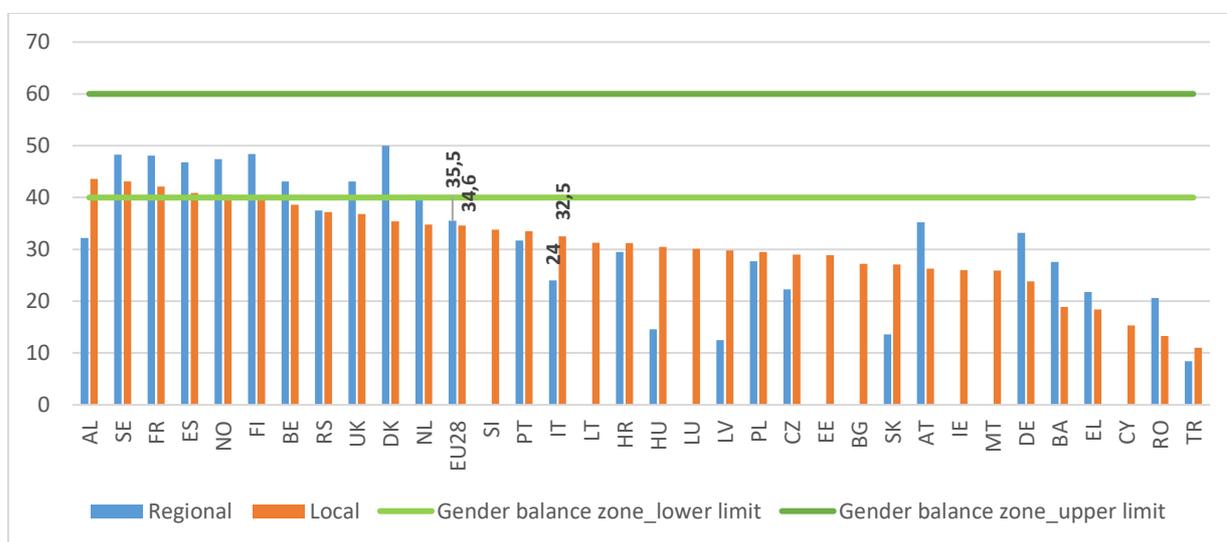
L'EIGE indaga la condizione di disuguaglianza delle donne considerando diverse aree di analisi: potere, lavoro, salute, istruzione, reddito, tempo.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici e misurabili da raggiungere nell'area del "Potere" e che riguardano la sfera politica e istituzionale, la strategia nazionale intende:

- incrementare la quota di donne nei consigli regionali dal 21% al 40% medio nazionale, che è il livello richiesto dall'UE;
- applicare in tutte le regioni leggi elettorali che includano principi di parità di genere sia nelle liste elettorali sia nell'espressione del voto secondo quanto definito dalla L.n.165 del 2004.

Questo perché, come si evince dalla Figura 3, sono proprio le assemblee regionali in Italia quelle in cui le donne sono meno presenti.

Figura 3 - Percentuale di donne nei consigli locali/municipali (2022) e nelle assemblee regionali (2023) per Paese europeo³. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati EIGE Gender Statistics Database, WMID

³ Per alcuni Paesi (Bulgaria, Estonia, Ireland, Cyprus, Lithuania, Luxembourg, Malta, Slovenia) non sono disponibili dati a livello regionale perché manca questo livello territoriale.

I correttivi normativi introdotti per i Comuni, come sarà evidenziato nei paragrafi successivi, sono valsi a favorire una maggiore partecipazione delle donne nei consigli comunali, con punte che superano l'attuale media UE, posizionandosi verso quel 40% auspicato dall'UE per il raggiungimento di un equilibrio di genere.

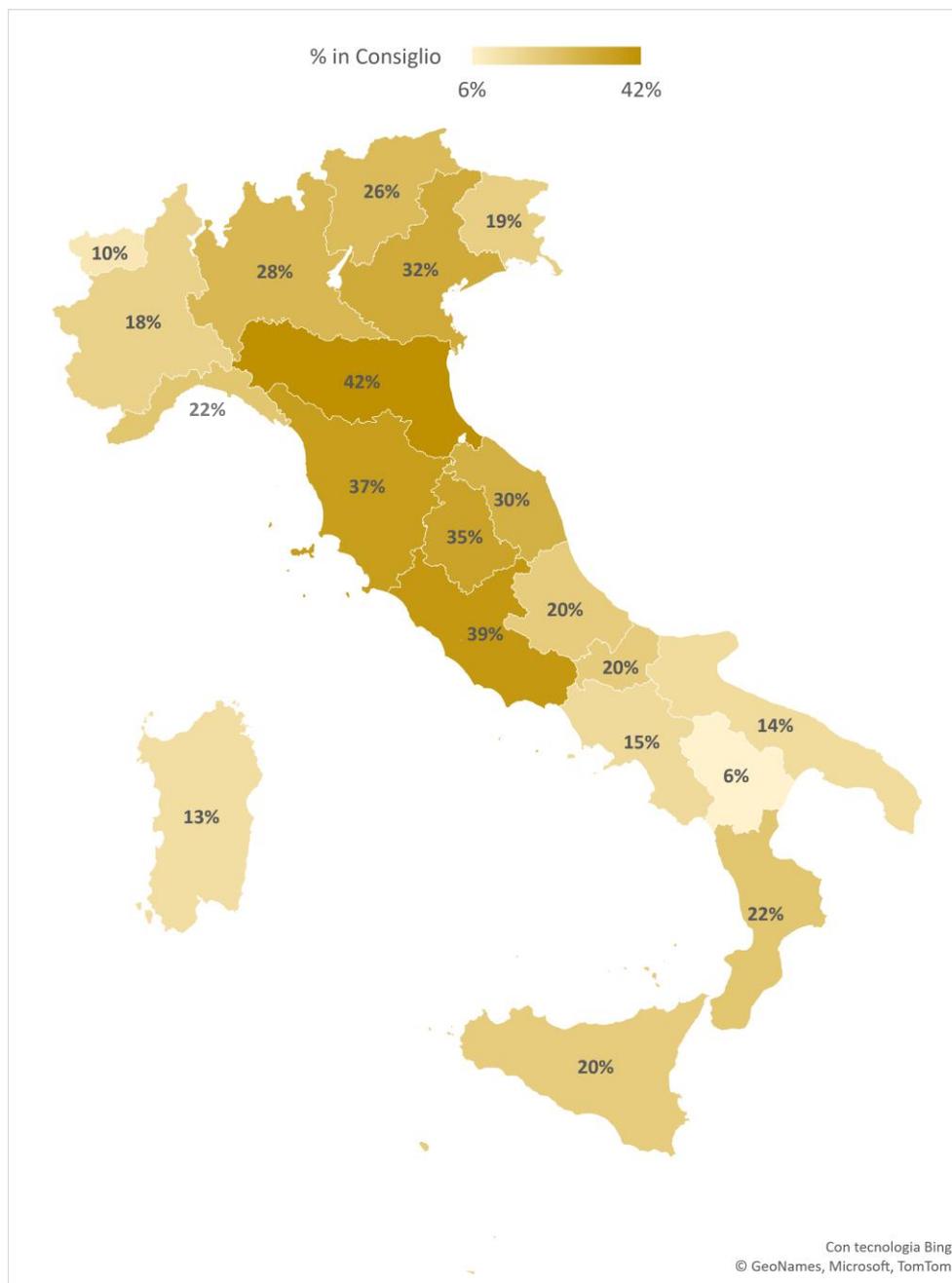
Diversa è la situazione a livello regionale. Poiché le regioni possono legiferare in materia elettorale, di recente il legislatore è intervenuto con il decreto-legge n. 86 del 2020 affinché venissero effettivamente recepiti nella legislazione regionale in materia di sistemi di elezione del Presidente, degli altri componenti della Giunta regionale e dei Consigli regionali i principi fondamentali posti dall'articolo 4 della legge n. 165 del 2004 a favore della *"promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive"*, il cui mancato rispetto costituisce presupposto per l'assunzione delle misure sostitutive di cui all'articolo 120 della Costituzione.

In attuazione di tali principi alcune regioni, tra cui la Lombardia (L.R. 17/2012, art. 1, comma 11, come modificato da L. 38/2017), hanno previsto che le liste debbano essere composte seguendo l'ordine dell'alternanza di genere e introdotto nel rispettivo sistema elettorale disposizioni sul principio della cosiddetta doppia preferenza di genere.

Guardando ai dati regionali, la presenza femminile nelle assemblee regionali italiane si attesta in media intorno al 24%, a fronte di una media europea pari al 34,2%. (cfr.Fig.4).

In termini assoluti le donne sono 205 su un totale di 856 consiglieri regionali. La quota di donne è massima nei consigli regionali dell'Emilia-Romagna (42%) e del Lazio (39%), mentre fanalino di coda è la Basilicata con il 6%. La Lombardia è in una posizione intermedia con 22 consigliere (pari al 28% di donne tra i consiglieri regionali) su un totale di 80 consiglieri eletti.

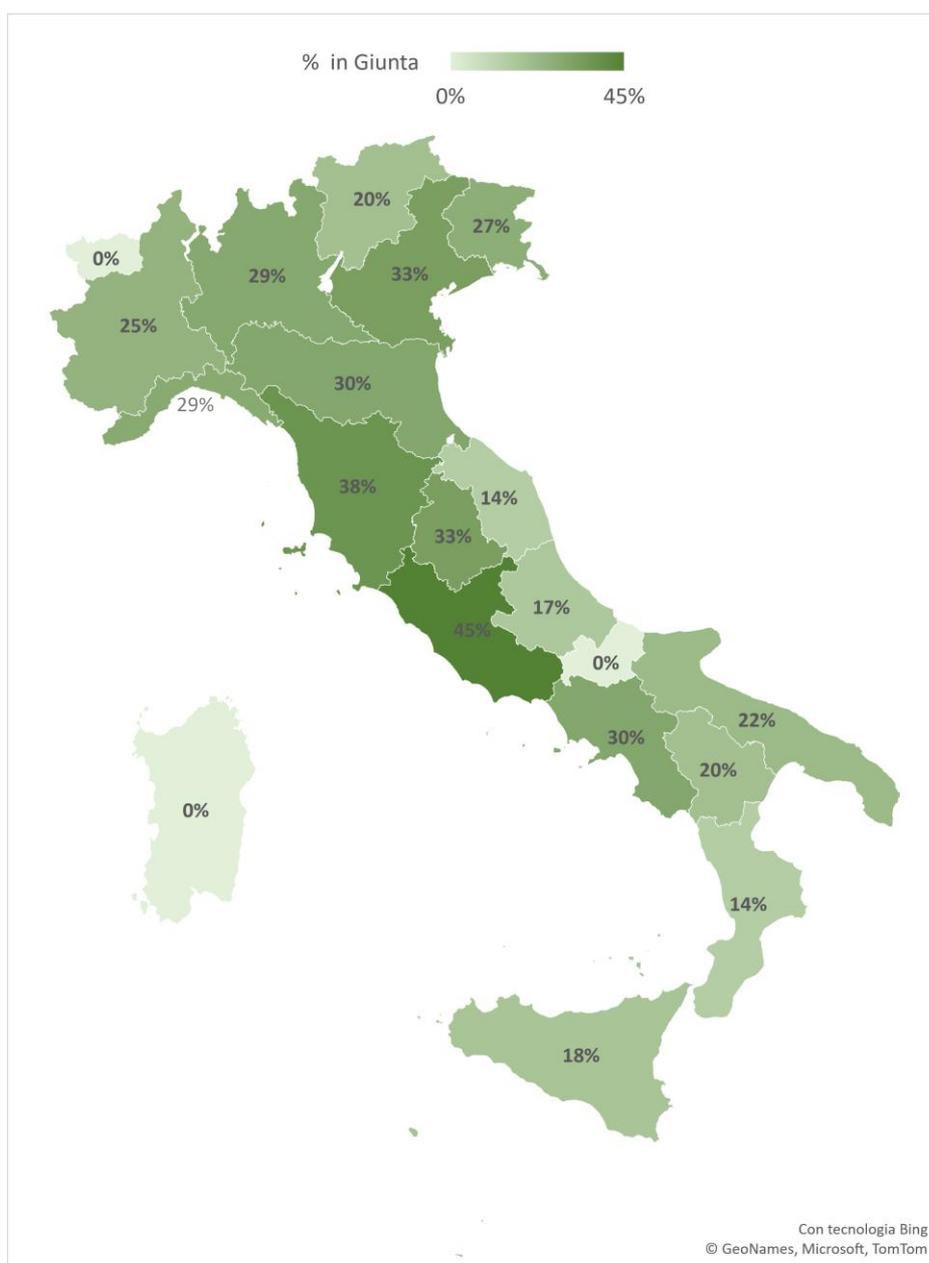
Figura 4 - Quota di donne nei Consigli regionali, per regione.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Negli esecutivi regionali le donne sono in media pari al 25%: in termini assoluti le donne sono 41 su 164 membri di giunta, compreso il Presidente della regione. Solo in Umbria, la carica di Presidente della regione è ricoperta da una donna. La quota di donne è massima nelle giunte del Lazio (45,5%) e della Toscana (37,5%), mentre in Molise, Sardegna e Valle d'Aosta non ci sono assessore donna. Anche in questo caso la Lombardia è in una posizione intermedia con il 29% di donne in giunta.

Figura 5 - Quota di donne nelle Giunte regionali, per regione.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

2. Il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali

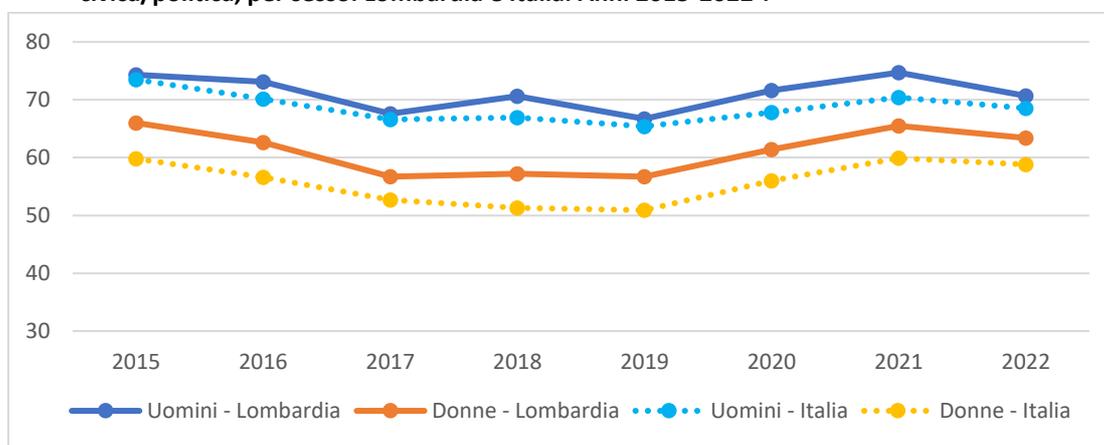
Le disposizioni normative di cui alle leggi n. 215/2012 “Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni” e n. 56/2014 “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni” si inseriscono in un quadro normativo più ampio volto a garantire una maggiore accessibilità delle donne al nostro sistema politico.

È un tema questo che deve far i conti:

- con una generale diminuzione nel tempo, sia a livello nazionale che regionale, delle persone che partecipano attivamente alla vita sociale e politica del territorio e più in generale del Paese;
- con la constatazione che la partecipazione politica e civile continua ad essere percepita e vissuta come un’attività prettamente maschile.

Come si evince dalla Figura 6, sia in Italia sia in Lombardia la partecipazione civica e politica⁴ è più diffusa tra gli uomini piuttosto che tra le donne.

Figura 6 - Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno svolto almeno un’attività di partecipazione civica/politica, per sesso. Lombardia e Italia. Anni 2015-2022⁵.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

⁴ La partecipazione civica e politica viene rilevata sulla popolazione di almeno 14 anni ed è definita come “parlare di politica”, “informarsi”, “partecipare on line” almeno una volta nei 3 mesi precedenti l’intervista.

⁵ Nel 2018 non è stata rilevata la variabile sulla partecipazione online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici.

In Lombardia i livelli di partecipazione rimangono, comunque, superiori al dato medio nazionale per entrambi i generi.

Durante la pandemia da COVID-19, la partecipazione civica e politica è cresciuta sia a livello nazionale sia in Lombardia e l'aumento è evidente per entrambi i sessi, anche se la crescita è stata particolarmente rilevante tra le donne. In particolare, tra le donne lombarde la partecipazione civica e politica è cresciuta del 15,5% tra il 2019 e il 2021 (vs un aumento del 12% tra gli uomini). Nel 2022 la partecipazione civica e politica si riduce leggermente sia tra le donne (-3,2%, dal 65,5% al 63,4%) sia tra gli uomini, per i quali il calo è stato maggiore (-5,3%, dal 74,7% al 70,7%).

In Lombardia anche il dato relativo alla partecipazione sociale⁶ è più alto rispetto alla media nazionale, soprattutto quando si considerano le donne. L'andamento nel tempo è però molto simile a livello nazionale e regionale ed in entrambi i contesti è evidente l'effetto della pandemia. Tra il 2019 e il 2021 la partecipazione sociale è calata di circa un terzo. Il calo maggiore si è registrato per le donne (-37,9% a livello nazionale e -35,1% in Lombardia). Nel 2022 la partecipazione sociale è tornata a crescere, senza però raggiungere i livelli pre-pandemia.

È chiaro che il tema della rappresentanza di genere è soprattutto un tema di **elaborazione culturale** che abbraccia tanti ambiti, non solo quello della politica, pensiamo in generale alla maggiore difficoltà delle donne nell'accedere a ruoli apicali e ad essere presenti nelle istituzioni di maggiore prestigio. Per questo, la spinta impressa dal legislatore per velocizzare la presenza delle donne nel tessuto economico (con la legge n.120/2011 c.d. Golfo - Mosca attraverso la garanzia di una quota di rappresentanza di genere nei Consigli di amministrazione e controllo delle società quotate in borsa e nei collegi sindacali) e politico (l.n.215/2012 e l.n.56/2014) è apprezzabile.

Tuttavia, il contesto culturale e di realtà che viviamo procede più lentamente, nel senso che, nonostante le "quote rosa", le donne che vengono elette sono sempre meno di quelle che si candidano e sono molte di più quelle che accedono a incarichi politici tramite nomina del presidente o del sindaco piuttosto che attraverso il voto di preferenza (infatti, il dato delle assessori è sensibilmente più alto delle consigliere).

⁶ La partecipazione sociale, rilevata sulla popolazione di almeno 14 anni, è definita come l'aver partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace), di organizzazioni sindacali, di associazioni professionali o di categoria; di partiti politici e/o l'aver svolto attività gratuita per un partito; o l'aver pagato una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo, tutto nei dodici mesi precedenti l'intervista.

Esaminando più nel dettaglio le disposizioni normative previste per il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali sono principalmente tre le novità introdotte in questi anni: *la quota di lista, la doppia preferenza di genere e la presenza di una quota non inferiore al 40% delle donne nelle Giunte comunali.*

Elemento importante per l'applicazione o meno di questi istituti è il bacino dimensionale dei Comuni.

Elezioni dei Consigli Comunali (L. n. 215/2012)

Per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti è prevista:

- ▶ **la quota di lista**, in modo che nelle liste dei candidati **nessuno dei due sessi** possa essere **rappresentato in misura superiore a due terzi**; e nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti il mancato rispetto della quota può determinare la decadenza della lista;
- ▶ **la doppia preferenza di genere**: l'elettore può esprimere due preferenze purché riguardanti ^[1] ~~due~~ candidati di diverso genere, pena l'annullamento della seconda preferenza;

Per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti è previsto:

- ▶ che nelle liste dei candidati sia assicurata la **rappresentanza di entrambi i sessi**; tale norma risulta, tuttavia, priva di sanzione esplicita poiché tra le verifiche che è chiamata a compiere la Commissione elettorale non viene inserito alcun controllo sul rispetto di questa disposizione.

Giunte Comunali (L. n. 215/2012 e L. n. 56/2014)

- ▶ Il sindaco e il presidente della provincia sono tenuti a nominare la **giunta** nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la **presenza di entrambi i sessi**. La legge ha previsto, inoltre, che gli Statuti stabiliscano norme per *garantire*, e non più semplicemente promuovere, la presenza di entrambi i generi nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti.
- ▶ L'art. 1 - comma 137 della Legge Delrio n. 56/2014 approfondisce la normativa prevedendo che: **"Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%, con arrotondamento aritmetico"**.

Riportiamo per completezza un'indicazione del decreto-legge n. 7/2024 *"Disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale"*, che riscrive il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 51 del T.U.O.E.L. innalzando da due a tre mandati il limite di permanenza del sindaco dei comuni che hanno tra i 5.000 e i 15.000 abitanti ed eliminando ogni limite di mandato per quelli sotto i 5.000 abitanti. Rimane ferma la disciplina per i comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, consentendo un terzo mandato se uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno. I mandati svolti o in corso di svolgimento alla data di entrata in vigore del decreto sono computati. Resta da verificare se queste modifiche introdotte avranno o meno nel tempo una rilevanza ai fini della rappresentanza di genere.

3. La presenza femminile negli organi comunali di rappresentanza in Lombardia

Nei Comuni della Lombardia, al settembre 2023, **le donne** che ricoprono **cariche politiche** sono **8.413**, pari al **35,8%** delle 23.476 cariche complessive.

Tabella 2 - Distribuzione cariche politiche in Lombardia, per genere, v.a. e v.%.

Genere	N. Cariche	%
Donne	8.413	35,8%
Uomini	15.063	64,2%
Totale	23.476	100%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Guardando alla distribuzione dei generi tra le cariche (cf. Tab. 3), spicca il dato relativo alle Assessorate, che rappresentano il 45,5% del totale, probabilmente grazie all'obbligo del rispetto della soglia del 40% di donne nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti. Un'altra carica per cui è elevato il peso delle donne è quella di Vicepresidente del Consiglio (41,9%). Al contrario, le donne sono poco presenti soprattutto tra i sindaci: meno di un sindaco su 5 è donna.

Tabella 3 - Distribuzione cariche ricoperte nei comuni lombardi, per genere, v.a. e %.

Carica	Donne	Uomini	Totale	% Donne
Sindaco/a	275	1207	1482	18,6%
Vicesindaco/a	332	666	998	33,3%
Assessore/a	1668	1996	3664	45,5%
Consigliere/a	6021	10962	16983	35,5%
Presidente del Consiglio	24	74	98	24,5%
Vicepresidente del Consiglio	31	43	74	41,9%
Delegato/a da parte del Sindaco	62	115	177	35,0%
Totale complessivo	8413	15063	23476	35,8%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Se si considera come *gender balance zone* una percentuale di donne che ricoprono cariche nelle amministrazioni comunali compresa tra il 40% e il 60%, sui dati complessivamente considerati questa percentuale si raggiunge solo nei Comuni che hanno un'ampiezza demografica compresa tra i 5.000 e

i 15.000 abitanti (era così anche nel 2019, quando la quota di donne tra gli amministratori comunali arrivava a poco più del 41% in questi comuni).

Tabella 4 - Distribuzione di genere tra le cariche dei Comuni lombardi per ampiezza demografica, v.a. e %

Ampiezza demografica	Donne	Uomini	Totale	% Donne
>250.000	22	38	60	36,7%
100.001-250.000	43	83	126	34,1%
60.001-100.000	108	186	294	36,7%
30.001-60.000	304	606	910	33,4%
15.001-30.000	564	965	1529	36,9%
5.001-15.000	2691	3703	6394	42,1%
3.001-5.000	1555	2744	4299	36,2%
Fino a 3.000	3126	6738	9864	31,7%
Totale	8413	15063	23476	35,8%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Tuttavia, sono evidenti i progressi raggiunti grazie all'applicazione della legge n.56/2014 e della legge n.215/2012. Per quanto riguarda la L. n. 56/2014, che obbliga i Comuni sopra i 3.000 abitanti ad una composizione delle Giunte in cui ciascun genere sia rappresentato in misura non inferiore al 40% (sindaco/a incluso/a), come si evince dalla Tabella 5, **la disposizione è stata recepita da tutti i Comuni in obbligo.**

Che questo obbligo sia pressoché ineludibile, è stato chiarito anche da alcune pronunce giurisprudenziali intervenute in questi anni sul tema della reperibilità di idonee presenze femminili nelle Giunte e sulla necessità che sia adeguatamente comprovata l'accidentale situazione di obiettiva e assoluta impossibilità di rispettare la percentuale di genere femminile nella composizione di questo organo politico-amministrativo⁷, pena la legittimità delle deliberazioni della Giunta stessa.

Sul versante specifico delle consigliere Comunali, la soglia del 40% viene superata solo nei comuni tra i 5.001 e i 15.000 abitanti. Nei comuni di altre dimensioni la quota di donne in Consiglio si aggira intorno a un terzo. Superano il 35% di donne sia i comuni con oltre 250.000 abitanti sia quelli con una popolazione tra i 15.001 e i 30.000 abitanti.

⁷ Cfr. Consiglio di Stato sentenza n.4626 del 5/10/2015 e Tar Calabria, sentenza n.1 del 2015.

Tabella 5 - Quota di donne nelle Giunte e nei Consigli dei Comuni per ampiezza demografica, v. %.

Ampiezza demografica	In Giunta	In Consiglio
>250.000	41,7%	35,4%
100.001-250.000	40,0%	32,3%
60.001-100.000	42,9%	34,8%
30.001-60.000	40,4%	31,1%
15.001-30.000	40,0%	35,8%
5.001-15.000	42,1%	42,1%
3.001-5.000	40,7%	34,2%
Fino a 3000	30,1%	32,2%
Totale	37,0%	35,4%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Segnaliamo comunque in crescita il numero delle donne nei piccoli comuni sotto i tremila abitanti: nel 2023 la quota di donne in Consiglio si attesta al 32,2% vs il 31,2% del 2019 e anche nella composizione delle giunte il dato percentuale è in crescita passando dal 28,2 % del 2019 al 30,1% del 2023.

Sebbene la normativa si limiti a segnalare che nelle liste dei candidati debba essere assicurata la **rappresentanza di entrambi i sessi** e sia di fatto priva di sanzione e non vi siano percentuali di obbligo sulla presenza di generi diversi nella composizione delle Giunte, l'effetto di trascinarsi coinvolge anche i piccoli comuni che grossomodo riescono a rispettare una adeguata presenza femminile vicina alla percentuale di un terzo sia nella composizione dei Consigli che delle Giunte.

3.1. Le Sindache

A settembre 2023, **sono 275 le donne sindache** in Lombardia, **circa il 18,5%** del totale dei sindaci lombardi.

Se consideriamo le dimensioni dei Comuni amministrati, sono solo **quattro** le sindache in carica in Comuni che superano i 30.000 abitanti (Lissone, Cantù, Voghera e Pioltello) e di queste solo **una** è attualmente prima cittadina in una città, Brescia, che supera i 100.000 abitanti.

La metà circa delle sindache (137) sono state elette in comuni che hanno meno di 3.000 abitanti e il 94,2% delle sindache è eletta in Comuni che non superano i 15.000 abitanti (cf. Tab. 6).

Tabella 6 - Sindaci/che in carica per genere e classe di ampiezza demografica del Comune, v.a.

Classe di ampiezza demografica	Sindache	Sindaci	Totale complessivo
fino a 3000	137	626	763
3001-5000	44	214	258
5001-15000	78	277	355
15001-30000	11	55	66
30000-60000	4	24	28
60001-100000		8	8
100001-250000	1	2	3
>250000		1	1
Totale complessivo	275	1.207	1.482

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

La **provincia di Milano** si conferma come quella con la maggior **percentuale di donne sindaco**, che raggiunge il 28,9% (anche se in calo rispetto al 29,8% del 2019). Superano il valore medio regionale anche le province di **Lodi, Monza-Brianza, Pavia** e **Varese** mentre **Cremona** è **fanalino di coda** con il 10,1% di Sindache (confermando il 10% del 2019).

Tabella 7 - Distribuzione per genere dei/le Sindaci/che nei Comuni, per provincia, v.a. e %

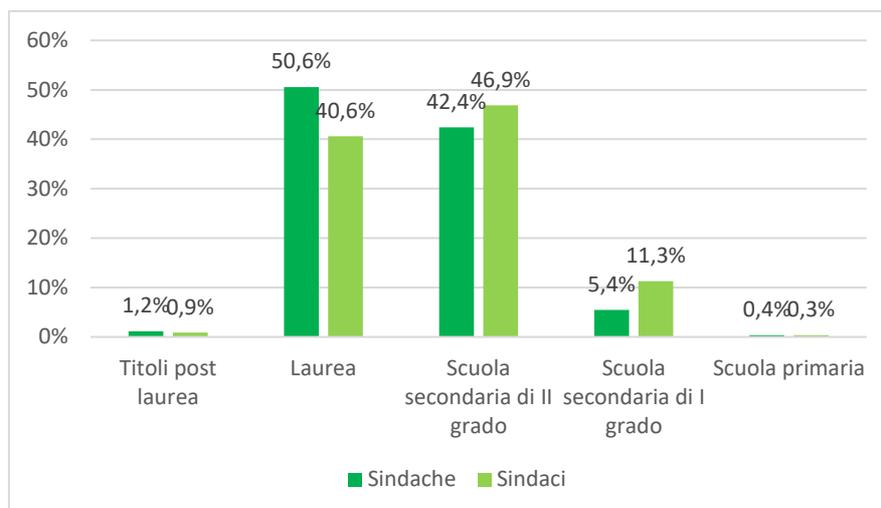
	Sindache	Sindaci	Totale	% Sindache
BG	42	197	239	17,6%
BS	35	169	204	17,2%
CO	23	122	145	15,9%
CR	11	98	109	10,1%
LC	13	71	84	15,5%
LO	15	44	59	25,4%
MB	11	44	55	20,0%
MI	37	91	128	28,9%
MN	9	55	64	14,1%
PV	40	145	185	21,6%
SO	14	62	76	18,4%
VA	25	109	134	18,7%
Totale Lombardia	275	1.207	1.482	18,6%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Le donne sindaco risultano mediamente più istruite dei colleghi uomini. **Oltre la metà delle sindache** (il 51,8%) possiede **un titolo di studio pari o superiore alla laurea**, contro il 41,5% dei sindaci.

Inoltre, più di un sindaco su 10 risulta avere al massimo la terza media, mentre tra le donne la quota di coloro che hanno al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado è la metà, pari al 5,8%.

Figura 7 – Livello di istruzione dei/le Sindaci/che nei Comuni lombardi, per genere, %



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

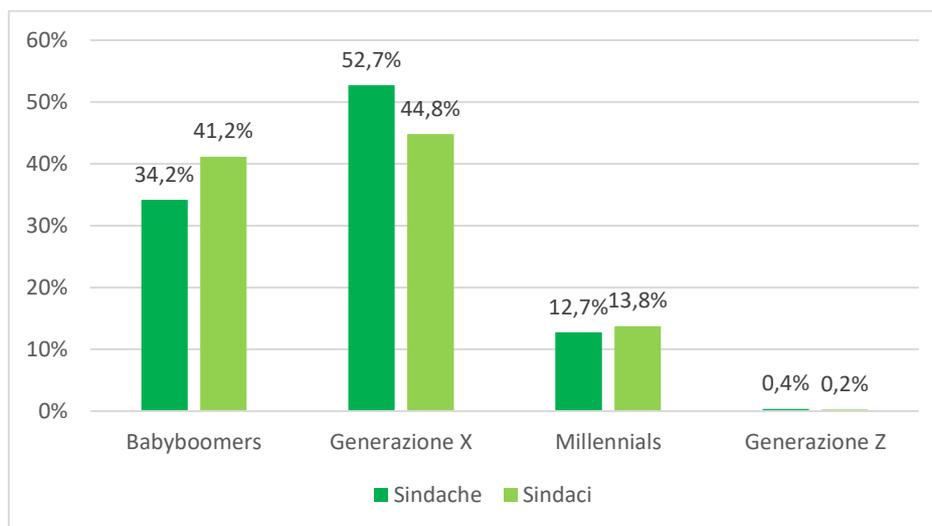
Per quel che riguarda l'età delle sindache, e a seguire quella delle assessore e consigliere, facciamo nostra una classificazione non convenzionale dell'Istat, ampiamente descritta nel Rapporto Istat 2016, che accomuna le generazioni che hanno sperimentato l'ingresso nella vita adulta in corrispondenza di periodi storici che hanno rappresentato una "rottura" nel *continuum* della nostra storia⁸.

Le classi di età sono state, pertanto, raggruppate per tipologia generazionale:

- generazione dei Baby Boomers, che ricomprende tutti i nati tra il 1946 e il 1964,
- generazione X, che ricomprende tutti i nati tra il 1965 e il 1980,
- generazione Y - Millennials, che ricomprende tutti i nati tra il 1981 e il 1996,
- generazione Z, che ricomprende tutti i nati a partire dal 1997.

⁸ La prima generazione considerata da Istat è quella della **ricostruzione**, costituita dai nati dal 1926 al 1945, grande protagonista del secondo dopoguerra. Seguono le generazioni del **Baby boom**, al cui interno si possono identificare due sottogruppi tra loro molto diversi: la Generazione *dell'impegno*, protagonista delle grandi battaglie sociali e delle trasformazioni culturali degli anni Settanta e la Generazione *dell'identità* per appartenenza politica o per una visione orientata alla realizzazione di obiettivi personali. La Generazione di **transizione** segna il passaggio tra il vecchio e il nuovo millennio; i suoi membri sono cresciuti tra la fine del blocco sovietico e l'allargamento a est dell'Unione europea. Sono entrati nel mondo del lavoro con più lauree e master dei propri genitori ma sono anche i primi a subire le conseguenze della recessione, con minori opportunità di lavoro in termini sia di quantità sia di qualità. Con il termine **Millennial** sono indicati in letteratura coloro che sono entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio, quindi orientativamente i nati negli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta. Sono la generazione dell'euro e della cittadinanza europea, ma anche quella che sta pagando più di ogni altra le conseguenze economiche e sociali della crisi. Infine, i più giovani, indicati come la Generazione delle **reti**, costituita da coloro che sono nati e cresciuti nel periodo in cui le nuove tecnologie informatiche si sono maggiormente diffuse e hanno quindi percorso tutto o buona parte del loro iter formativo nell'era di internet, il che li connota per essere sempre connessi con la rete.

Figura 8 - Sindaci/che in carica per generazione di appartenenza, v.%.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Oltre la metà delle sindache (52,7%, era il 48,5% nel 2019) ha un'età compresa tra i 40 e i 57 anni, ovvero appartiene alla "Generazione X", una generazione più scolarizzata rispetto alla precedente e anche una generazione su cui gravano maggiormente le problematiche di conciliazione vita-lavoro. Gli uomini sindaco, invece, sono mediamente più anziani: il 41,2%, infatti, appartiene alla generazione dei Babyboomers, mentre tra le donne sindaco poco più di un terzo appartiene a questa generazione. Rispetto alla tornata elettorale del 2019 registriamo per entrambi i generi una significativa riduzione nella elezione di sindaci/ sindache appartenenti a questa generazione: 44,6% del 2019 vs 41,2% del 2023 per gli uomini; 38% del 2019 vs 34,2% delle donne nel 2023.

Ad avvantaggiarsi di questa crescita, tuttavia, non sono i Millennials, rimasti sostanzialmente stabili, bensì la generazione X. Infatti, il confronto con la tornata elettorale del 2019 evidenzia la sostanziale tenuta dei sindaci (erano il 13,5% nel 2019 e sono il 13,8% nel 2023) e una leggera flessione delle sindache (erano 14% nel 2019, sono 12,7% nel 2023) appartenenti alla generazione dei Millennials, ossia gli attuali trentenni. Inizia ad intravedersi il cambio di testimone tra la generazione degli attuali sessantenni e settantenni e quella dei quarantenni - cinquantenni, ovvero gli appartenenti alla generazione X, in particolare per quel che riguarda le Sindache.

3.2. Le Assessore

Le donne che ricoprono la carica di **Assessore** in Lombardia sono **1.668**, il **45,5%** dei 3.664 assessori comunali lombardi (erano il 45,4% nel 2018). Questo risultato complessivo è molto vicino agli obiettivi della legge n. 215/2012 di riequilibrio nella rappresentanza di genere nelle giunte comunali.

La provincia dove è massima la quota di assessore è la provincia di Como (50,6%) (nel 2019 era la provincia di Cremona con il 50,5% di assessori donna, provincia che comunque si trova al secondo posto nel 2023 con una quota di donne tra gli assessori pari al 49,8%). Al contrario, come nel 2019, fanalino di coda risultano le province di Lodi (39,4%) e di Pavia (41,1%).

Tabella 8 - Distribuzione per genere degli Assessori/e, per provincia, v.a. e v.%.

	Assessore	Assessori	Totale	% Donne
BG	275	336	611	45,0%
BS	237	328	565	41,9%
CO	137	134	271	50,6%
CR	101	102	203	49,8%
LC	76	88	164	46,3%
LO	54	83	137	39,4%
MB	105	117	222	47,3%
MI	236	261	497	47,5%
MN	90	96	186	48,4%
PV	134	192	326	41,1%
SO	77	83	160	48,1%
VA	146	176	322	45,3%
Totale complessivo	1.668	1.996	3.664	45,5%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda il livello di istruzione, come per le sindache, le donne assessore risultano più istruite dei colleghi uomini. Tra le assessore, infatti, poco meno della metà ha almeno una laurea (46,8% vs il 36,8% degli assessori). Tra gli assessori, invece, il titolo di istruzione prevalente è quello della scuola secondaria di II grado e il titolo di scuola secondaria di I grado è diffuso tra gli assessori in misura pressoché doppia piuttosto che tra le assessore (16,3% vs 8,4%).

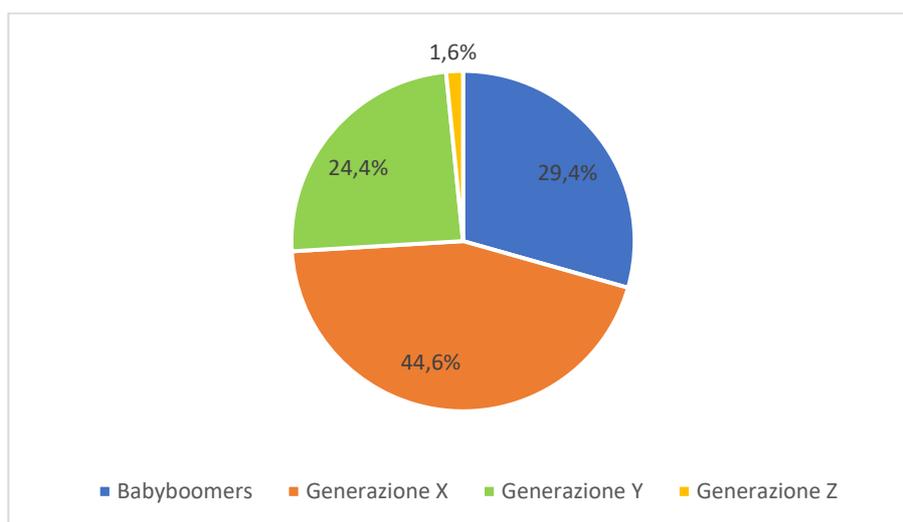
Tabella 9 - Assessori/e in carica per livello di istruzione*, v.%.

	Assessore	Assessori
Titoli post-laurea	0,9%	0,5%
Laurea	46,8%	36,8%
Scuola secondaria di II grado	43,7%	45,4%
Scuola secondaria di I grado	8,4%	16,3%
Scuola primaria	0,2%	1,0%
Totale	100%	100%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda l'età, complessivamente poco meno della metà degli assessori (44,6%) appartiene alla generazione X (ovvero sono nati tra il 1966 e il 1980).

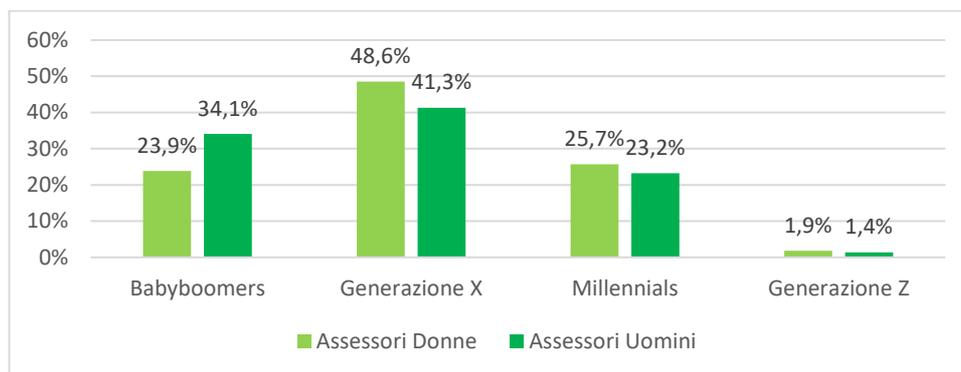
Figura 9 – Assessori/e in carica per appartenenza generazionale, v.%.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Tuttavia, la generazione X degli ultraquarantenni e cinquantenni è diffusa soprattutto tra le donne assessore (48,6% vs 41,3%), che in media risultano più giovani rispetto ai colleghi maschi, dal momento che anche la quota di “millennials” e di appartenenti alla “generazione Z”, è maggiore tra le donne assessore (cf. Fig. 10).

* L'anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno sui 3178 assessori indicati non riporta per 485 assessori/e dati sul titolo di istruzione e 2 assessori non hanno alcun titolo.

Figura 10 – Assessori/e in carica per appartenenza generazionale e genere. %

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

3.3. Le Consigliere Comunali

Per quanto concerne la presenza di donne nei Consigli Comunali, le donne che ricoprono la carica di **Consigliere Comunale** in Lombardia al settembre 2023 sono **6.021**, il **35,5%** dei 16.983 consiglieri comunali lombardi censiti (erano il 34,2% del totale nel 2019).

La provincia con la maggior quota di Consigliere donne è la **provincia di Mantova (39,6%)**, seguita da quella **di Milano (38,1%)**, che risultava invece al primo posto nel 2019, con il 39,04% di consigliere donne). Si conferma fanalino di coda la provincia di **Como** con meno di un terzo (32,9%) di consigliere donne (seppure in crescita rispetto al 30,5% del 2019).

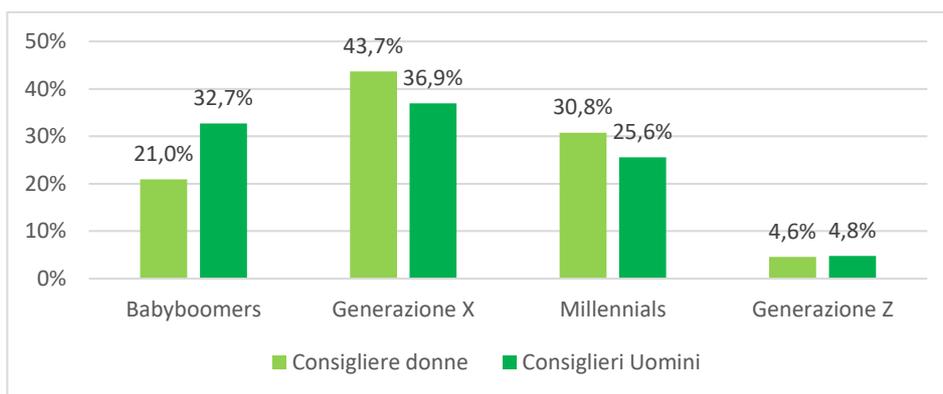
Tabella 10 - Distribuzione per genere dei/delle Consiglieri/e nei Comuni, per provincia, v.a. e %

	Consigliere Donne	Consiglieri Uomini	Totale Consigliere/i	% Consigliere Donne
BG	958	1.689	2.647	36,2%
BS	839	1.506	2.345	35,8%
CO	527	1.075	1.602	32,9%
CR	392	745	1.137	34,5%
LC	320	612	932	34,3%
LO	216	403	619	34,9%
MB	284	514	798	35,6%
MI	710	1.154	1.864	38,1%
MN	296	451	747	39,6%
PV	660	1.271	1.931	34,2%
SO	264	533	797	33,1%
VA	555	1.009	1.564	35,5%
Totale	6.021	10.962	16.983	35,5%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

La generazione maggiormente rappresentata, sia tra gli uomini sia tra le donne nei consigli comunali, è la Generazione X; tuttavia, mentre tra gli uomini la seconda generazione più presente è quella dei Babyboomers (circa un terzo dei consiglieri uomini è nato tra il 1946 e il 1964), tra le donne è la generazione dei Millennials (poco meno di un terzo delle consigliere donne, infatti, è nata tra il 1981 e il 1996). In crescita anche la quota di appartenenti alla Generazione Z: se nel 2019 costituivano meno del 3% dei consiglieri, sia tra gli uomini sia tra le donne, nel 2023 arrivano quasi al 5%.

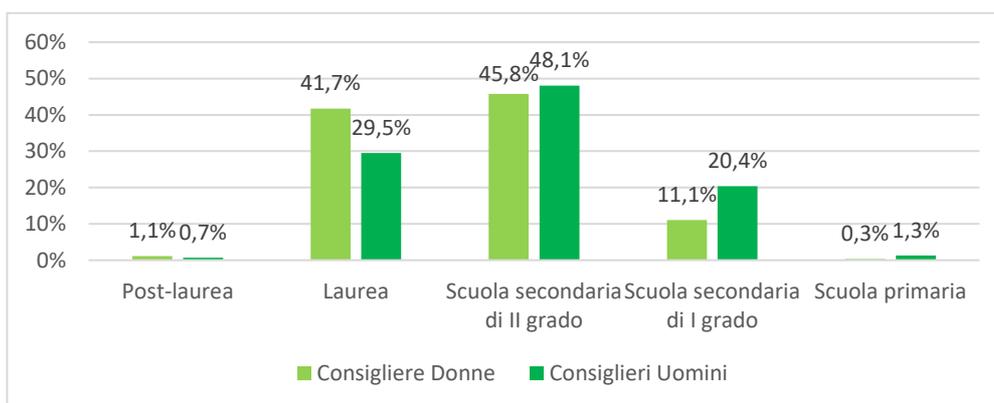
Figura 11 - Consiglieri/e comunali per appartenenza generazionale, v.%.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Tra le consigliere è decisamente maggiore la quota di laureate (41,7% vs 29,5% di laureati tra i consiglieri uomini). Viceversa, tra i consiglieri uomini è maggiore la quota di coloro che hanno al massimo una licenza di scuola secondaria di I grado (21,7% vs l'11,4% delle consigliere donne).

Figura 12 - Consiglieri/e comunali per livello di istruzione*, v.%.

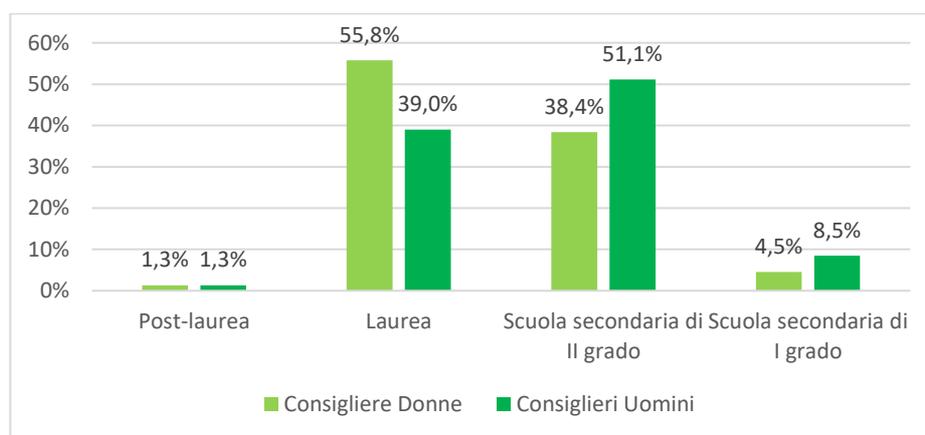


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

* Per 2.853 consiglieri/e l'anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno non riporta il dato sull'istruzione e 13 risultano non avere alcun titolo di studio.

Si potrebbe pensare che la maggior quota di laureate tra le donne sia dovuta al maggior peso delle giovani generazioni tra le consigliere. In realtà non è così: prendendo in considerazione solamente i/le consiglieri/e appartenenti alla generazione dei Millennials e alla Generazione Z la differenza nel livello di istruzione tra uomini e donne risulta ancora più evidente. Se tra le consigliere oltre la metà (55,8%) ha una laurea, tra i consiglieri la quota di laureati è solo del 39%.

Figura 13 - Consiglieri/e in carica appartenenti alla Generazione dei Millennials o alla Generazione Z nei Comuni, per livello di istruzione, v.%*.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Che qualifiche occupazionali hanno coloro che ricoprono il ruolo di consigliere/a nei comuni?

Anche in questo caso ci sono differenze di genere.

La tabella seguente (Tab.11) mostra le qualifiche occupazionali più presenti tra le consigliere e i consiglieri comunali, per sesso. In entrambi i sessi una delle figure prevalenti è quella di impiegato/a con una prevalenza della qualifica tra le donne (28,6%) rispetto agli uomini (19,80%).

Tra le consigliere sono molto diffuse qualifiche legate alla formazione e ricerca in ambito scolastico, mentre tra i consiglieri poco meno di uno su dieci è un artigiano o operaio specializzato. Considerando le professioni, un discreto numero di consigliere ha una qualifica come specialiste in scienze giuridiche (4,0%) mentre sono meno presenti qualifiche legate alle professioni di ingegnera o architetta (2,6%) a differenza di quanto succede tra i consiglieri uomini (5,4%).

Tra i consiglieri uomini il 4,5% è rappresentato da pensionati o comunque ritirati dal lavoro, categoria non rilevante invece tra le donne.

*Per 1.115 consiglieri/e Millennials o appartenenti alla generazione Z, l'anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno non riporta il dato sull'istruzione e 5 risultano non avere nessun titolo di studio.

Tab. 11 - Le 10 qualifiche occupazionali più diffuse tra i/le consiglieri/e comunali* , per sesso, v%.

Qualifica occupazionale	% tra le donne
Impiegata	28,6%
Condizioni non professionali	14,3%
Specialista della formazione, della ricerca e addetta ai servizi scolastici	5,9%
Esercente o addetta ad attività commerciali o servizi alla persona	5,4%
Specialista/tecnica nelle scienze della salute e addetta ai servizi sanitari	4,5%
Specialista in scienze giuridiche	4,0%
Imprenditrice, amministratrice, direttore di aziende private	3,2%
Ingegnera o architetta	2,6%
Specialista/tecnico in attività gestionali, commerciali e bancarie	2,4%
Specialista in scienze sociali e tecnica dei servizi socio-assistenziali	2,10%
Qualifica occupazionale	% tra gli uomini
Impiegato	19,80%
Condizioni non professionali	12,0%
Artigiano o operaio specializzato	9,2%
Ingegnere o architetto	5,4%
Imprenditore, amministratore o direttore di aziende private	5,4%
Esercente o addetto ad attività commerciali o servizi alla persona	3,6%
Specialista/tecnico in attività gestionali, commerciali e bancarie	2,4%
Pensionato/ritirato dal lavoro	4,5%
Professionista non altrove classificabile	1,9%
Specialista/tecnico nelle scienze della salute e addetta ai servizi sanitari	1,8%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Tra le consigliere nate dopo il 1980, le qualifiche occupazionali maggiormente diffuse sono simili a quelle presenti tra le consigliere nel loro insieme se non per alcuni casi specifici: in queste generazioni non sono presenti “imprenditrici, amministratrici o direttori di aziende private”, ma si aggiunge la qualifica di “specialista/tecnico in attività gestionali, commerciali e bancarie” e la condizione di “studentessa” (cf. Tab. 12).

Per quanto riguarda gli uomini, quando si guarda ai consiglieri appartenenti alle generazioni più giovani le occupazioni principali non si discostano da quelle rilevate nel complesso dei consiglieri uomini se non per la voce “studente” che in questo caso sostituisce quella di “pensionato”.

* Per 4.395 consiglieri l’anagrafe degli amministratori del Ministero dell’Interno non riporta i dati sulle qualifiche occupazionali

Tab.12 - Le qualifiche occupazionali più presenti tra i/le consiglieri/e in carica appartenenti alla Generazione dei Millennials o alla Generazione Z nei Comuni, v.%*.

Qualifica occupazionale	% tra le donne
Impiegata	29,3%
Condizioni non professionali	15,1%
Specialista della formazione, della ricerca e addetta ai servizi scolastici	7,4%
Esercente o addetta ad attività commerciali o servizi alla persona	6,4%
Specialista in scienze giuridiche	5,2%
Specialista/tecnica nelle scienze della salute e addetta ai servizi sanitari	4,3%
Ingegnera o architetta	3,7%
Specialista/tecnico in attività gestionali, commerciali e bancarie	3,4%
Specialista in scienze sociali e tecnica dei servizi socio-assistenziali	3,1%
Studentessa	3,1%
Qualifica occupazionale	% tra gli uomini
Impiegato	23,2%
Condizioni non professionali	13,7%
Artigiano o operaio specializzato	11,6%
Ingegnere o architetto	9,5%
Esercente o addetto ad attività commerciali o servizi alla persona	4,1%
Imprenditore, amministratore o direttore di aziende private	3,7%
Specialista/tecnico in attività gestionali, commerciali e bancarie	3,6%
Studenti	3,0%
Esercente o addetto ad attività commerciali o servizi alla persona	2,9%
Specialista/tecnico nelle scienze della salute e addetta ai servizi sanitari	2,5%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Da un confronto tra le regioni italiane risulta che la Lombardia è tra le regioni con la maggior presenza di donne tra i consiglieri comunali (35,5%), valore superiore alla media nazionale, pari al 34% (cf. Tab. 13).

Ai primi posti, con una quota di donne tra i consiglieri comunali del 40% circa troviamo Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Valle d'Aosta, mentre fanalino di coda sono Molise e Campania con all'incirca il 27% di donne tra i consiglieri comunali.

* Analisi sui consiglieri della generazione dei Millennials o della Generazione Z (pari a 3.629) per cui i dati sull'occupazione sono disponibili.

Tabella 13 - Consiglieri/e in carica nei Comuni, per sesso e Regione, v.a. e v.%.

Regione	Consigliere	Consiglieri	Totale complessivo	% Consigliere
Piemonte	3.995	8.163	12.158	32,9%
Valle d'Aosta	313	470	783	40,0%
Lombardia	6.021	10.962	16.983	35,5%
Trentino-Alto Adige	1.229	2.967	4.196	29,3%
Veneto	2.471	4.291	6.762	36,5%
Friuli Venezia-Giulia	1.187	1.765	2.952	40,2%
Liguria	851	1.681	2.532	33,6%
Emilia-Romagna	1.640	2.646	4.286	38,3%
Toscana	1.348	2.240	3.588	37,6%
Umbria	371	717	1.088	34,1%
Marche	937	1.692	2.629	35,6%
Lazio	1.344	2.909	4.253	31,6%
Abruzzo	931	2.272	3.203	29,1%
Molise	381	997	1.378	27,6%
Campania	1.691	4.447	6.138	27,5%
Puglia	1.098	2.269	3.367	32,6%
Basilicata	454	996	1.450	31,3%
Calabria	1.210	2.944	4.154	29,1%
Sicilia	1.686	2.505	4.191	40,2%
Sardegna	1.608	2.771	4.379	36,7%
Totale ITALIA	30.766	59.704	90.470	34,0%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

3.4. Millennials e Generazione Z nella politica locale.

Sono 6.920 su un totale di 23.476 amministratori, i giovani amministratori comunali lombardi (sindaci, vicesindaci, assessori, consiglieri e presidenti del consiglio). Di questi il 39,2% sono donne.

Tab.14 – Giovani amministratori comunali per fascia di età e quota di donne, v.a e %.

Classe d'età	Totale v.a.	% Donne
18-21	71	40,8%
22-25	666	34,7%
26-30	1.602	40,3%
31-35	1.835	38,9%
36-42	2.746	40,0%
Totale	6.920	39,2%

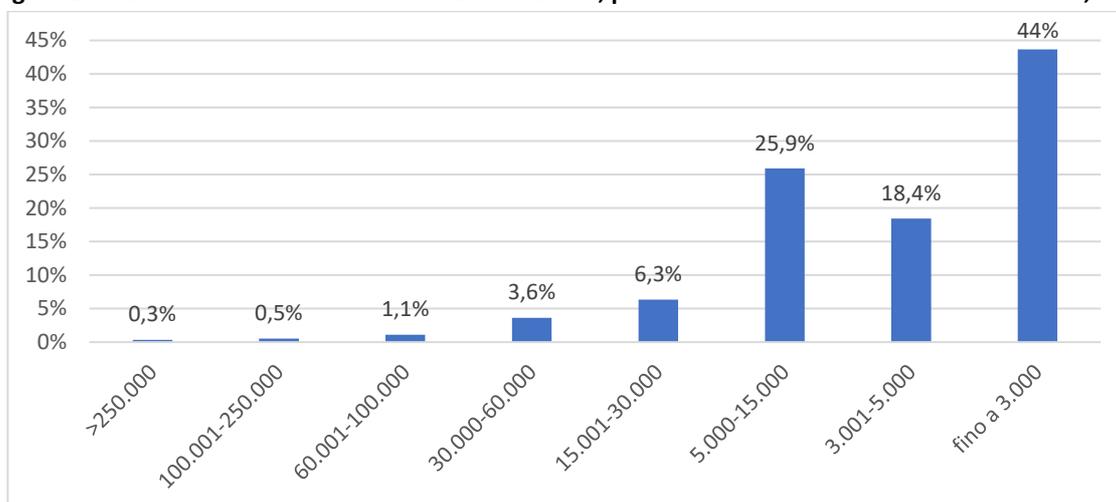
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

In quali città sono maggiormente presenti i giovani amministratori comunali?

Considerando i giovani politici tra i 18 e i 42 anni (ovvero i Millennials e gli appartenenti alla Generazione Z), emerge chiaramente come **essi si concentrino nei comuni di piccole e medie dimensioni**, che rappresentano una buona palestra per la loro attività politica e amministrativa (Fig.14). La maggioranza (44%) dei giovani amministratori comunali lavora in comuni con meno di 3.000 abitanti. Tuttavia, anche nei comuni tra i 3.001 e i 5.000 abitanti e tra i 5.001 e i 15.000 si concentra una discreta quota di giovani amministratori (il 18,4% e il 25,9%, rispettivamente).

Al contrario, nei comuni sopra i 100.000 abitanti lavora meno del 2% degli amministratori comunali tra i 18 e i 42 anni.

Figura 14 - Amministratori comunali tra i 18 e i 42 anni, per dimensioni del comune in cui lavorano, v.%.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Se poi alla dimensione del comune aggiungiamo una ulteriore segmentazione per età dei giovani amministratori, si conferma l'importanza della dimensione del comune per i più giovani. Considerando, infatti, i giovanissimi (fino ai 25 anni d'età) essi sono totalmente assenti nei comuni oltre i 250.000 abitanti.

Gli amministratori fino ai 30 anni sono anch'essi presenti soprattutto nei comuni di piccole dimensioni: costituiscono il 34,9% degli amministratori dei comuni fino a 3.000 abitanti e il 37,1% di coloro che operano nei comuni tra i 3.000 e i 5.000 abitanti, ma sono il 20,8% degli amministratori dei comuni con oltre 250.000 abitanti e il 23,7% dei comuni tra i 100.000 e i 250.000 abitanti.

Tab.17 - Amministratori comunali tra i 18 e i 42 anni, per fascia d'età e dimensioni del comune in cui lavorano v.%.

	18-21	22-25	26-30	31-35	36-42	Totale
>250.000	0,0%	0,0%	20,8%	29,2%	50,0%	100,0%
100.001-250.000	2,6%	7,9%	13,2%	23,7%	52,6%	100,0%
60.001-100.000	0,0%	10,5%	28,9%	26,3%	34,2%	100,0%
30.001-60.000	1,6%	9,2%	29,9%	23,5%	35,9%	100,0%
15.001-30.000	3,2%	8,4%	21,9%	28,5%	38,0%	100,0%
5.001-15.000	0,6%	7,9%	20,5%	29,3%	41,8%	100,0%
3.001-5.000	1,2%	9,6%	26,3%	24,5%	38,5%	100,0%
fino a 3.000	0,9%	11,0%	23,0%	25,7%	39,4%	100,0%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Sulla partecipazione dei giovani alla politica sia in qualità di elettori che di eletti, facciamo nostre alcune considerazioni del Censis espresse in un recente Rapporto "Generazione Post Pandemia", che restituisce uno spaccato a livello nazionale:

"I giovani in Italia sono sempre di meno, e, soprattutto contano sempre di meno: anche se studiano hanno difficoltà a trovare un lavoro che li soddisfi e che gli garantisca autonomia, vivono in una società in cui le posizioni di potere sono saldamente occupate da adulti e longevi, non hanno fiducia nelle istituzioni e nella politica, sono più soli e più fragili dei loro predecessori, durante la pandemia hanno maturato un malessere evidente, nel corpo e nell'animo"⁹.

Il Censis evidenzia come sia grande la sfiducia nei confronti della politica: circa sette giovani su dieci (69%) non si sentono rappresentati, con quote che raggiungono il 75% tra quelli che risiedono nel Nord-est e il 77% tra i disoccupati. Il 23% degli under 35 (che sale al 24 % tra i giovani-adulti) pensa che la prossima volta non si recherà alle urne a votare.

Infine, per circa otto italiani su dieci (77%) oggi è difficile per un giovane veder riconosciuti l'investimento e le energie spesi nel lavoro e nello studio, e per il 72% è finito il tempo in cui i figli stavano meglio dei genitori.

⁹ CENSIS - "Generazione Post Pandemia - Bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid 19", giugno 2022, pag.2

Dal lato degli eletti, probabilmente la maggiore affermazione e presenza dei giovani nei comuni di piccole dimensioni è legata al “senso di comunità” e alla capacità dei piccoli comuni di essere più inclusivi e di lasciare spazio ai loro giovani, mediamente più scolarizzati e digitalizzati, che rappresentano con la loro presenza sul territorio il futuro e assicurano la sopravvivenza stessa di queste amministrazioni.

Per quanto riguarda la partecipazione alla politica delle giovani donne persiste **un divario di genere** tra le forme di partecipazione scelte da ragazze e ragazzi, con i giovani uomini più propensi a partecipare ad **attività politiche convenzionali**, legate ai partiti, e ad azioni dirette come proteste e manifestazioni e **le giovani donne** a partecipare più di frequente ad **attività di impegno civico** e ad **azioni online**.

Ricerche realizzate in passato su questo tema avevano ipotizzato che fossero fattori come il reddito, l'accesso all'istruzione e il maggior impegno femminile nel lavoro domestico e di cura ad influenzare queste differenze.

Ma una recente indagine¹⁰, analizzando anche i livelli di istruzione e socioeconomici del campione coinvolto, suggerisce invece che alla base di queste differenze possa esserci **la pressione normativa del ruolo di genere**: *“Fino a quando tratti come **autonomia, leadership, autoaffermazione e dominanza** vengono culturalmente associati **al genere maschile**, e come tali vengono proposti ai ragazzi e alle ragazze in famiglia, sui media e a scuola, è probabile che i giovani maschi **si sentano più sicuri** nell'esprimere le loro opinioni politiche e nell'intraprendere azioni per sostenerle”,* dicono gli autori. L'indagine, che ha coinvolto circa 1800 giovani italiane e italiani con un'età compresa tra 14 e 30 anni, con l'obiettivo di **indagare le differenze di genere presenti nel campo della partecipazione politica** conclude che: *“Per ridurre il divario di genere nella partecipazione politica è necessario **dare alle ragazze l'opportunità di esercitare ruoli di leadership**, di sperimentare le loro capacità e di acquisire consapevolezza critica rispetto ai vincoli e alle barriere che dovranno affrontare fin da giovani e poi da adulte, in modo da poter fornire loro degli strumenti utili a superare gli ostacoli che la società ancora impone”.*

¹⁰ Stefani, S., Prati, G., Tzankova, I., Ricci, E., Albanesi, C., & Cicognani, E. (2021). Gender Differences in Civic and Political Engagement and Participation Among Italian Young People. *Social Psychological Bulletin*, 16(1), 1-25. <https://doi.org/10.32872/spb.3887>.